

MATTEO MANDALÀ: NICOLÒ FIGLIA E LE SUE OPERE POETICHE

Publicata l'ultima fatica scientifico-letteraria del prof. Matteo Mandalà

Recentemente è stata pubblicata l'ultima fatica scientifico-letteraria del prof. Matteo Mandalà, docente di Lingua e letteratura albanese presso l'Università degli studi di Palermo. Si tratta di uno studio condotto su Nicolò Figlia e sulle sue opere poetiche, stampato in Albania nel febbraio 2025 per la casa editrice Ombra GVG Publishing House di Tirana. Il volume, che fa parte della collana "Classici della Letteratura Arbëreshe. Edizioni critiche a cura di Francesco Altimari e Matteo Mandalà", contiene la traduzione in italiano delle opere poetiche di Nicolò Figlia arciprete di Mezzojuso nel XVIII secolo, che le aveva composte nel dialetto albanese del nostro paese.

Già precedentemente, nel 2022, sempre dalla stessa Casa editrice albanese, era stato pubblicato un corposo volume con le stesse opere del Figlia e con il medesimo apparato critico, tradotto in lingua albanese moderna da Gezim Gurga, e con in più la riproduzione facsimilare dei due manoscritti che contengono le opere suddette.

La novità del volume di recente pubblicato sta nella edizione in lingua italiana delle opere poetiche del Figlia, e nella riproposizione nella lingua originale del prezioso e documentato studio critico introduttivo del prof. Mandalà. Ecco come lo studioso si esprime nella Prefazione del volume: *L'opera con la quale Nicolò Figlia, papàs di rito greco-bizantino originario di Mezzojuso, antica comunità di origini arbëreshe della provincia di Palermo, ha legato il suo nome alla storia culturale e letteraria albanese è il codice manoscritto noto come Codice chieutino. Altri materiali contengono i testi di altre opere del Protopapas di Mezzojuso i quali, anche quando noti, erano tuttavia rimasti inediti per lungo tempo, giacendo nei diversi archivi pubblici e privati che li ospitavano. Tra questi ultimi, oltre agli autografi di due brevi trattati, uno storico e l'altro liturgico,*



vi è anche il manoscritto con il testo del Vaitjm, che è la seconda opera in albanese composta nel dialetto di Mezzojuso di cui, a tutt'oggi, si ha notizia. Il presente volume, che contiene le edizioni critiche di entrambi questi documenti, corredate... dalla restituzione in trascrizione diplomatica dei rispettivi testi, è stato concepito per mettere a disposizione del lettore opere di straordinario valore letterario in occasione della ricorrenza del 250° anniversario della scomparsa del loro Autore, avvenuta il 18 novembre 1769. Si è voluto in tal modo onorare la memoria di Nicolò Figlia, figura di semplice ma zelante intellettuale arbëresh, tra i principali protagonisti del risveglio della cultura nel corso del Settecento, da molti ormai considerato il secolo "d'oro" della letteratura arbëreshe. Nel contempo, però, si è voluto anche restituire in forma organica alla res publica litterarum albanese opere di indubbio pregio letterario che documentano le origini di quel movimento culturale che precedette, preparò e ispirò la Rilindja nazionale albanese: ciò a dimostrazione del fatto che i processi storici non sono mai frutto del

caso, ma risultati dell'impegno di generazioni alle quali, purtroppo, non sempre i posteri riservano i dovuti riconoscimenti.

Matteo Mandalà aveva curato nel 1995 l'edizione critica del cosiddetto "Codice chieutino" del Figlia, condotta però non con la consultazione diretta del manoscritto, ma sulla base di una difettosa xerocopia, per cui ora ritiene giustamente di "illustrare le ragioni che hanno propiziato l'occasione della presente riedizione. Alcune sono strettamente filologiche, altre di carattere storico-culturale: tra le prime, si conta l'inevitabile intervento su alcune scelte editoriali che, alla luce delle nuove acquisizioni documentali, sono ormai ineludibili e, perciò, impongono l'apporto di una rivisitazione critica per recuperare questi testi settecenteschi a una visione ecdotica più consona alla facies della scripta di quel secolo. Nel caso delle opere di Figlia tale intervento si rende ancora più indifferibile, trovandoci ormai in presenza di più testi e tutti, come si dirà più oltre, a differenza che nelle edizioni del passato, disponibili nelle loro redazioni manoscritte autografe originali. Le precedenti edizioni del Codice, infatti, tanto quelle parziali curate personalmente da Michele Marchianò quanto quelle che sono state curate sulla base delle prime, cioè senza il conforto della consultazione diretta del manoscritto, ivi compresa la nostra del 1995 che è stata condotta sulla base di una difettosa copia xerografica, permangono insufficienti dal punto di vista del rigore filologico e lacunose da quello della completezza, costituendo esse stesse in più casi, un problema di notevole complessità, giacché rendono difficoltosa e ingarbugliata l'individuazione delle fonti e la ricostruzione dei rapporti fra i diversi testimoni pervenutici, tra i quali anche quelli non originali.

Lo studioso motiva ancora la presente pubblicazione con la disponibilità

MATTEO MANDALÀ: NICOLÒ FIGLIA E LE SUE OPERE POETICHE



di Parrino, furono perseguite dal Seminario, prima fra tutte l'impostazione di una rigorosa educazione dei giovani arbëreshë all'insegna del rispetto della cultura e della lingua albanesi. Di questo impegno politico-culturale egli stesso era già divenuto un solerte sostenitore, stendendo i testi di quattro opere, tutte apparse postume.

Prima di passare alla osservazione delle opere poetiche contenute nel *Codice chieutino*, e del *Vajtim*, il prof. Mandalà fornisce una descrizione sommaria delle altre due opere conosciute del Figlia, che, per il loro contenuto non poetico, esulano dall'oggetto principale del lavoro nel libro in questione.

La prima, di carattere liturgico, cioè l'*Osservanza pratica*, è una breve dissertazione sull'amministrazione dei Sacramenti, pervasa "dalla stessa tendenza che ispirò le opere di P. Giorgio Guzzetta e del suo discepolo Paolo Mario Parrino nel tentativo di motivare sul piano storico-teologico e su quello liturgico la sostanziale consensione tra le due discipline, quella occidentale e quella orientale, che in quello scorcio di secolo venivano additate per la loro incompatibilità e, nel caso di quella greca, tacciate esplicitamente di eresia, allo scopo di attutire l'ondata latinizzante scatenata dalla... bolla Etsi pastoralis emanata da papa Lambertini e, nello stesso tempo, di avviare quel percorso che diede vita al lungo e fecondo processo di costruzione di identità presso le comunità siculo-albanesi".

La seconda, di carattere storico, è il *Breve ragguaglio sulla storia di Mezzojuso*, dove Figlia pone l'accento su "l'aspetto religioso, che più di tutti caratterizzava la storia di Mezzojuso, svolgendo alcune riflessioni sui rapporti fra la presenza delle comunità albanesi in Italia e il rito greco, allo scopo... di sottolineare l'importanza dei valori della tradizione culturale e religiosa della popolazione di origine albanese, di difendere l'indipendenza della chiesa italo-greca da quella latina, di ribadire la fedeltà al «Sommo Pontefice Romano e all'Arcivescovi di Palermo» e, pertanto, di contrastare le accuse di alcuni vescovi e sacerdoti siciliani di rito romano circa la presunta appartenenza degli Arbëreshë alla Chiesa scismatica d'Oriente".

Lo studioso passa quindi alla descrizione scientifica completa, filologicamente e

linguisticamente dettagliata, delle opere poetiche del *Codice chieutino*, premessa una dettagliata descrizione fisica del manoscritto con l'aggiunta di documentate notizie sulle vicissitudini storiche del manufatto, che oggi si conserva nella Biblioteca Vaticana.

Le opere poetiche del codice sono: *Il Cristiano albanese*, un'opera catechetica che si proponeva l'insegnamento della dottrina cristiana nel rispetto dei principi della Controriforma; la *Canzoncina del Veneziano*, libera traduzione di una canzone del poeta monrealese; le *Canzoncine di monsignor Nilo Catalano*, tre composizioni poetiche in ottave siciliane ispirate alla devozione popolare; le *Altre canzoncine della vecchiaia*, che comprendono i *Canti tradizionali* opera di vari autori, patrimonio comune a tutte le comunità albanesi d'Italia, raccolti dal Figlia o ricopiati dallo stesso da altri manoscritti, e i *Canti sacri* che comprendono alcune tra le più significative produzioni artistiche arbëreshë del XVIII secolo: eccettuati quattro componimenti originali dell'autore composti in albanese, si tratta per lo più di versioni parafrasate in albanese di originali siciliani ed italiani eseguite dal Figlia, che solo a volte ne dichiara l'autore, come nel caso di alcuni canti dell'arciprete di Piana Nicolò Brancato, uno dei maggiori rappresentanti della letteratura religiosa arbëreshë della prima metà del XVIII secolo. Infine viene analizzata, con la stessa acribia scientifica, la seconda opera poetica in albanese del Figlia: il *Vajtim*, cioè il *Lamento funebre della Signora santa Maria Vergine sul monte Calvario*, un poemetto di 585 versi, il cui manoscritto si conserva nell'archivio privato degli eredi di Giuseppe Schirò nel volume *Manoscritti delle opere di altri autori arbëreshë e shqiptarë*, segnato gr. Φ. Riccamente illustrato con foto a colori di molti documenti e dei frontespizi di numerose opere a stampa di riferimento; impreziosito delle riproduzioni di quadri del Figlia, di Nilo Catalano e di Antonio Veneziano; arricchito di una notevole bibliografia, il volume, con copertina rigida di cartone e sovraccoperta con alette, ci si offre in una veste assai elegante, commisurata alla qualità delle opere contenute e dello studio sapiente e prezioso con cui il prof. Mandalà le presenta.

Nino Peniciaro

